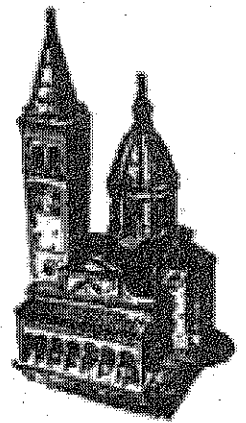


bollettino treccatese

SETTIMANALE CATTOLICO
REDAZIONE UFF. PARROCCHIALE.
TEL. 0321/71276 TRECCATE-DIR. RES-
PONSABILE D. GILIO MASSESONI.
STAMPATO PRESSO "EDIZIONI
TIPOGRAFIA COMMERCIALE srl" -
CILAVEGNA (PV) -
AUTORIZZAZIONE PRES. TRIBUNALE
DI NOVARA N° 239 DEL 6-11-1971 -
PUBBLICITÀ NON SUPERIORE AL 70%
- SPEDIZIONE IN A.P. FILIALE E.P.I.
NOVARA



La vita ha un futuro

Nel mio pensiero e nel mio animo vi sono le immagini delle celebrazioni appena concluse dei Santi e dei morti. Una folla al cimitero. Grande la partecipazione al Rosario della sera. Il piazzale della chiesa era gremito. Migliaia le fiammelle che brillavano nel buio e creavano una situazione quasi irreale. Nel vedere tutto questo mi sono posto una domanda: ma al di là di questi segni, l'uomo di oggi è ancora capace di guardare al futuro? Non è facile rispondere.

La società di oggi si è talmente abbarbicata alla terra da impedire una prospettiva futura. Non vi è più la visione dell'eterno, quella ultraterrena che le feste di questi giorni ci hanno presentato.

Viviamo un tempo, piuttosto buio, non rischiarato dalla speranza. Per questo San Paolo si proponeva di esortare i suoi cristiani a "non affliggersi come gli altri che non hanno speranza". Ciò che ancora oggi distingue il cristiano è la speranza. La definizione del cristiano autentico potrebbe essere questa: "è colui che, nonostante tutto, è in grado di sperare".

Una speranza che ha il suo fondamento nella risurrezione di Gesù: "Noi crediamo infatti che Gesù è morto ed è risorto". La vita ha sicuramente un futuro: è questa la grande consolazione. "Confortatevi, aggiunge l'apostolo, confortatevi dunque a vicenda con queste parole".

L'oggetto della speranza è poi la comunione tra noi e il Signore Gesù. Dio ci radunerà un giorno tutti insieme e staremo sempre con il Signore. La comunione di vita e di amore sarà piena e totale per tutta l'eternità. Non ci sarà

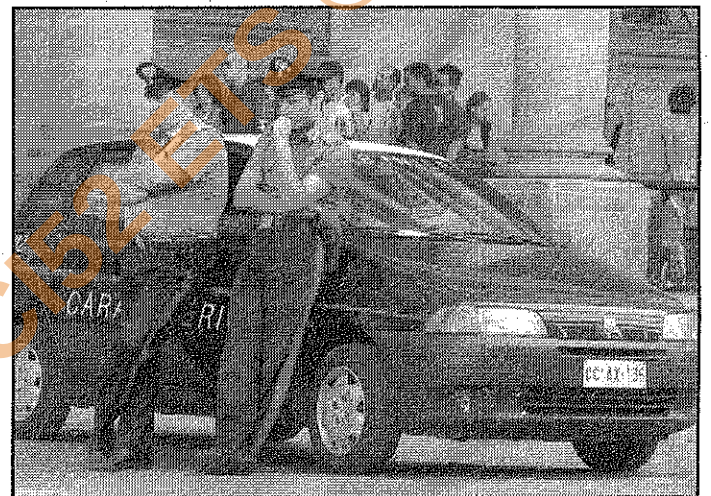
più lutto, né dolore, né affanno poiché, come ci fa sapere San Giovanni, "le cose di prima sono passate".

Sono quelle di oggi, per cui tanto ci affanniamo, le cose che passeranno, mentre le realtà future ci vengono assicurate con indefettibile certezza. L'afflizione che si registra nel mondo, fatta di angoscia, di incertezza e persino di disperazione, ha le sue radici più profonde in questa mancanza di speranza. Molti non sanno più che cosa li attenda: molti non hanno sicurezza per il loro futuro.

Noi ci stupiamo di questo se pensiamo che, da tempo, si è rarefatto il senso genuino della fede. È diventato perfino un luogo comune quello di parlare di "crisi della fede" nella nostra epoca. Ma in realtà si è come determinato un divorzio tra cultura moderna e coscienza cattolica, tanto che lo stesso Concilio ha deplorato certi atteggiamenti dei credenti, i quali hanno creduto che scienza e fede si contrappongano. Invece è necessaria la fede per approdare alla verità ed avere speranza. Si va anche approfondendo la ricerca sul valore della vita, sul significato ultimo della nostra esistenza. Il che coincide con la ricerca stessa di Dio, della sua verità.

Riteniamo che questo lavoro interiore sul nostro presente e sul nostro futuro dev'essere continuato con grande responsabilità. Non lasciamo che le giornate che abbiamo appena trascorse vengano dimenticate nella routine normale della vita. Una parola, un pensiero, un sentimento sono giunti alla nostra interiorità. Da parte nostra impegno e generosità perché il nostro sguardo futuro sia portatore di pace, di fiducia e di autentica vita cristiana.

Una china da risalire sul cammino della convivenza



La morte della donna aggredita selvaggiamente a Roma, il suicidio dell'adolescente di Ischia vittima di isolamento e dileggio, la scomparsa di don Oreste Benzi si rincorrono sui mass media nel giro di pochissime ore. E sembrano quasi suggellare nell'immaginario pubblico l'eclissi della speranza: il male che inanella nuove vittorie, il bene che perde un araldo impareggiabile. Crediamo, sappiamo per certo che non è così. Ma siamo pure consapevoli che non basta contrapporre allo scoramento montante la risorsa di una fede soltanto proclamata o declinata in astratto. Una fede incapace di tradursi, come proprio il fondatore della 'Papa Giovanni XXIII' ha insegnato per quarant'anni, in opere efficaci, costruite sui terreni dove molto ci si sporcano le mani e dove più si gioca la maturazione umana. È il delitto di Tor di Quinto, in particolare, a imporre un supplemento di riflessione. L'eterno oscillare italiano tra buonismo arrendevole e indiscriminata caccia alle streghe sembra aver già delineato i contorni di una risposta complessiva, senza alternative, al fenomeno dell'immigrazione criminale: tolleranza zero e rigore inflessibile a 360 gradi. In attesa magari che una tragedia di segno opposto, oppure una palese ingiustizia perpetrata nel nome della legge, rilanci il pendolo sul versante dell'accoglienza passiva e acritica. Tutto questo, ancora una volta, senza mai percepire (e dunque senza neppure abbozzare un possibile rimedio) la carenza di fondo di una società disabituata ormai da decenni a una funzione primaria, indispensabile per la propria autotutela: e cioè il discernimento condiviso, la capacità di distinguere i comportamenti e di apprezzarli o sanzionarli nella coscienza collettiva, prima ancora che nelle aule di giustizia.

È il 'senso comune' del bene e del male, in altri termini, che risulta appannato.

Qualcuno dirà: irreparabilmente. Ma sarebbe una dichiarazione di resa anticristiana. E perfino antistorica, perché abbiamo visto altre volte, nel corso dei secoli, civiltà stremate capaci di colpi di reni inattesi e sorprendenti. Che però non si producono per miracolo.

Per questo è utile richiamare qui l'importanza degli inviti giunti di nuovo dai vertici della Chiesa italiana, alla luce degli ultimi sconvolgenti episodi. Inviti a perseguire con assoluta urgenza un impegno straordinario "nella formazione e nell'educazione alla legalità". Attenzione a quell'aggettivo: 'straordinario'. Perché adesso un impegno qualsiasi non basta più. Occorre muoversi, in casa nostra anzitutto, in modo che chi vi entra respiri il clima più adatto a rispettarci.

Gianfranco Marcelli

Grazie, CARI AMICI DEL '52



Sabato sono andato all'oratorio maschile ed ho visto la generosità e la disponibilità del Gruppo 52".

Con competenza e con senso di responsabilità stavano lavorando per rendere idonee e all'avanguardia le attrezzature sportive, ricreative ed esistenziali dell'oratorio.

Mi ha meravigliato non solo la loro dedizione, ma soprattutto la tecnologia con la quale stanno apprestando e dotando questo luogo che nella storia di Treccate ha lasciato un segno e che nel

desiderio di molti genitori deve divenire ancora un germe di speranza. Vi assicuro che vedendo come questi cari amici si impegnavano, mi sono sentito in parte rincuorato. Ho chiesto loro di documentare quanto stanno facendo perché ritengo doveroso che la comunità conosca e sappia questo non lieve ed importante lavoro.

Sull'oratorio spesso si teorizza con facilità estrema. Là ho visto un gruppo che non chiacchiera ma crede non solo in quello che sta operando ma nel perché lo fa. Non sono pedagogisti che presu-

mono di fare filosofia sul problema educativo, ma bravi e semplici papà che danno una testimonianza incisiva. Di fronte a tanti problemi che coinvolgono i giovani, la loro vita, il futuro è bello incontrare ancora questi esempi di dedizione e di convinzione. Certo a tutto questo bisogna poi dare uno spirito: ma se non si riscontra questo sacrificio, il tentativo di entrare in profondità rimane un discorso.

E di questi discorsi, più o meno eloquenti, è piena la vita di oggi.

Mi sembra quindi doveroso per questo ringraziare e stimolare di andare avanti in questa direzione. Poniamo basi solide e poi entriamo nella fase del discernimento per riflettere e proporre agli adolescenti ed ai giovani programmi che li aiutino a vivere al meglio delle possibilità. Il dramma che ci circonda insegna che la necessità di una svolta in materia è urgente. Anche a Treccate. Con il desiderio che la fede incida nella quotidianità e la speranza cresca per un domani più cristiano.

Grazie, amici! il vostro lavoro nel silenzio e nell'umiltà sta costruendo qualcosa di nuovo.

A.

Consiglio Pastorale

Venerdì 9 novembre alle ore 21 presso il Centro di amicizia (oratorio femminile) si terrà il Consiglio Pastorale, momentaneamente sospeso il 26 ottobre scorso per motivi programmatici, con lo stesso ordine del giorno. Si raccomanda la puntualità.

La segreteria